

Istituto di Studi Europei “ALCIDE DE GASPERI”

Scuola post-universitaria di Studi Europei

Silvia ZARLENGA: Allargamento ad est dell'Unione Europea. Effetti e prospettive per l'Italia.

(Prof. Filippo REGANATI) (a.a. 2002/2003, data 12/12/2003, anno di corso 1°)

Il 25 marzo 1957 si firmavano a Roma i Trattati istitutivi della Comunità economica Europea.

Il progetto di unificare l'Europa, dopo le tragedie, delle due Guerre mondiali s'inaugurava sotto il segno della collaborazione economica. Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi iniziavano a segnare il tracciato di un cammino che ancora non si è concluso e che ha portato la CEE a trasformarsi, non solo nel nome e nelle dimensioni territoriali e demografiche, ma soprattutto nelle sue caratteristiche strutturali.

L'Unione Europea si è sempre detta aperta all'adesione di altri Stati.

I progressivi allargamenti della Comunità – diventata Unione Europea dopo il Trattato di Maastricht – sono la misura del suo successo.

Nel corso degli ultimi decenni, l'Europa è stata protagonista di molteplici, importanti cambiamenti. Il crollo del muro di Berlino, il tramonto dell'Unione Sovietica, hanno modificato il vecchio assetto geopolitico e posto fine ai vecchi modelli di equilibrio internazionale, accelerando, di conseguenza il processo di integrazione europea.

L'Europa si è trovata di fronte ad una sfida, quella di superare una divisione storica.

L'UE ha sostenuto le nuove democrazie dell'Europa centrale e orientale, offrendo loro una prospettiva di adesione.

L'allargamento ad est rappresenta ormai un obiettivo importante per l'Unione Europea e la sua realizzazione dominerà la scena dei prossimi anni.

13 paesi bussano oggi alla porta dell'Unione Europea: 10 paesi dell'Europa centrale ed orientale – Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovenia, Slovacchia – e tre paesi del bacino mediterraneo: Cipro, Malta e Turchia. Con i primi dodici paesi i negoziati sono iniziati, mentre è stata riconosciuta la vocazione della Turchia a divenire un giorno membro dell'Unione Europea.

Il nuovo allargamento, l'Allargamento per antonomasia, insieme interrogativo, preoccupazione e speranza per milioni di europei al di qua e al di là degli attuali confini comunitari, sarà un ampliamento diverso dai precedenti; sarà un passaggio storico che chiuderà un'epoca, consegnando definitivamente alla storia i decenni della Guerra fredda e concludendo il processo iniziato con la riunificazione tedesca.

Ma le prospettive di tale ampliamento non sono solo politiche; l'obiettivo dei negoziati di adesione non è solo di creare uno spazio europeo di libertà e di pace.

Esistono anche prospettive ed effetti economici, sia per i paesi attualmente membri che per i paesi candidati.

Questo lavoro è uno spunto di riflessione proprio su questi effetti, ed in particolare su quelli relativi ai flussi commerciali di import ed export tra l'Italia ed i paesi candidati dell'est europeo.

Sulla base delle analisi e degli scenari descritti è possibile trarre diverse conclusioni.

Innanzitutto occorre dire che l'impatto diretto dell'allargamento dell'UE sui flussi commerciali che interessano l'industria italiana sarà quantitativamente modesto. Infatti, le barriere tariffarie nei confronti del mercato comune sono già quasi completamente cadute, tuttavia le importazioni italiane dai PECO pesano per l'1,5% della produzione industriale italiane e per l'1,6% della

domanda interna. Nei prossimi anni, anche in presenza di un elevato ritmo di incremento di tali importazioni, la loro rilevanza rispetto alla dimensione dell'economia italiana dovrebbe mantenersi modesta.

Il saldo totale del commercio estero dei PECO con l'Unione Europea è notevolmente attivo per i paesi UE. L'industria italiana registra un surplus commerciale con i PECO non solo nei macrocomparti della chimica e della meccanica, come nella media UE, ma anche nei prodotti "tradizionali".

Il divario di reddito pro capite tra i PECO ed i paesi UE suggerisce che il disavanzo commerciale dei primi permarrà nel prossimo futuro.

Il processo di convergenza richiede infatti che il ritmo di accumulazione del capitale sia relativamente più intenso nei PECO. Questo comporterà un afflusso netto di capitali dall'estero in tali Paesi, per compensare i disavanzi strutturali della bilancia commerciale, per finanziare l'acquisto di beni strumentali dall'estero, e per soddisfare la domanda interna di consumi stimolata dalla crescita del reddito futuro atteso.

Il contributo dei Peco alla crescita economica europea dovrebbe rimanere a lungo positivo, dati gli elevati margini di convergenza verso livelli più elevati di reddito pro capite.

Più in dettaglio, l'Italia presenta un vantaggio comparato rispetto alla maggior parte dei PECO nel caso dell'industria chimica e nel caso dei macchinari e dei veicoli.

Nell'industria manifatturiera di base ed in quella tradizionale, l'Italia mantiene in prevalenza commercio di tipo intraindustriale con i paesi dell'Europa Centrorientale.

Attraverso una più elevata disaggregazione merceologica dei flussi commerciali si è dimostrato però che le esportazioni italiane hanno in media valori unitari più elevati, si concentrano quindi su segmenti di mercato a più alto valore aggiunto.

Le imprese italiane hanno pertanto un vantaggio competitivo nei segmenti qualitativi elevati.

Inoltre si può affermare che spesso si verificano fenomeni di outward-processing trade, con esportazione dall'Italia di semilavorati ad alta intensità di capitale e re-importazione di prodotti finiti a più alta intensità di lavoro dai PECO.

Questo fenomeno è associato ad investimenti diretti nei PECO meno sviluppati e spiega il pattern di commercio intra-industriale in alcuni settori "tradizionali".

Visto quanto sopra, è ragionevole ritenere che nella prima fase dell'allargamento si assisterà a modeste variazioni della pressione competitiva sull'industria italiana da parte di concorrenti il cui commercio con l'Unione è già sostanzialmente liberalizzato, inoltre tali variazioni saranno equidistribuite e non concentrate solo nei settori "tradizionali". Nella seconda fase dell'allargamento, l'ingresso dei paesi dell'Est in più forte ritardo (Bulgaria e Romania), potrà portare invece più rilevanti mutamenti nei comparti tradizionali.

Per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri nei paesi candidati, la loro liberalizzazione è quasi totale. Le restrizioni principali riguardano i movimenti di capitale finanziario.

La condizione strutturale dei Peco negli anni passati, di paesi a medio reddito ed in transizione, indica di per sé una propensione di queste economie a ricevere IDE, piuttosto che ad effettuarne. In effetti, il flusso di IDE dall'Italia verso i PECO è stato intenso a partire dalla seconda metà degli anni '90. In particolare, rispetto agli altri Paesi Membri, l'industria italiana ha un ruolo più rilevante negli investimenti diretti in Romania.

Sul piano settoriale emerge che gli IDE dell'Italia sono concentrati nei comparti tradizionali. Si tratta, spesso, di investimenti compiuti da imprese medio-piccole.

Le previsioni per il prossimo futuro sono che i flussi netti verso i Peco proseguiranno a ritmo sostenuto. La liberalizzazione del settore dei servizi, ed in particolare della finanza, stimolerà gli IDE in questo comparto. In secondo luogo, se l'allargamento comporterà un aumento del tasso di crescita dei Peco, questo stimolerà nuovi afflussi di investimenti produttivi coerentemente con le modificazioni strutturali della domanda interna suscitate dalla crescita del reddito pro-capite.

Infine, con riferimento alle politiche strutturali e regionali, occorre chiedersi se le attuali politiche di riequilibrio regionale siano coerenti con le mutate esigenze di un'Europa allargata. In particolare, emerge il problema dei criteri di selezione delle regioni da assistere.

In ogni caso, va rigettata l'ipotesi di rinunciare ad un'azione comune di sostegno allo sviluppo regionale, poiché le ripercussioni, tanto più in un'Unione allargata, sarebbero politicamente, economicamente e socialmente inaccettabili.